

La ricchezza demografica

Il patrimonio demografico, cioè degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani. La fotografia è scattata dal 2013 al 2023 (con una stima al 2053) in base ai dati disponibili sulla struttura della popolazione per sesso ed età. Il bilancio annuale è realizzato in base a condizioni di sopravvivenza costanti e il saldo finale è il risultato dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

Esempio: 59 milioni di italiani a fine 2023 detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni di vita futura, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate

Fonte: elaborazioni su dati Istat



LA TIMELINE

L'andamento dal 2013 al 2023 del patrimonio demografico al 31 dicembre di ogni anno, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (a condizioni costanti). Anni di vita pro capite e totali (in milioni), con la suddivisione (in %) in base all'età in cui verranno spesi



Bilancio demografico sempre più rosso: dal 2013 persi 184 milioni di anni

Lo studio. La contabilità del periodo di vita atteso della popolazione residente restituisce una timeline sempre più corta: altri sette semestri a testa in meno nel 2053. Più decessi e meno nascite solo in parte compensati dagli immigrati

Pagine a cura di **Michela Finizio**

Il bilancio demografico dell'Italia chiude ogni anno sempre più in rosso. La fotografia degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani, scattata dal 2013 al 2023 in base ai dati disponibili sulla loro struttura per sesso ed età, restituisce una timeline che diventa "sempre più corta": in dieci anni abbiamo perso 184 milioni di anni di vita futura (pari a 2,2 anni a livello pro capite) a causa dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

A questo ritmo, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (quindi a condizioni di sopravvivenza costanti), da qui al 2053 rischiamo di perdere altri 3,7 anni di futuro pro capite. Solo con l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati o con 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti, fra 30 anni potremmo mantenere lo stesso patrimonio demografico di oggi.

A tracciare la contabilità demografica è uno studio del professor Gian Carlo Blangiardo, già presidente Istat, aggiornato per il Sole 24 Ore del Lunedì con gli ultimi dati dell'Istituto nazionale di statistica sul 2023. «L'intera popolazione al 31 dicembre deteneva un "patrimonio demografico" di 2 miliardi e 255 milioni di anni di vita da spendere in futuro», spiega Blangiardo.

Immaginiamo che l'Italia sia un'impresa e i cittadini il capitale in grado di generare valore. Il patrimonio demografico consiste nel loro futuro, cioè nella somma degli anni di aspettativa di vita che gli spettano nel complesso. In concreto, oggi 59 milioni di italiani detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni-vita, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate.

Questo dato rappresenta l'attuale ricchezza demografica del Paese, che in termini pro capite diventa pari a 38,2 anni di futuro a testa.

Si tratta di un calcolo teorico che può essere realizzato ogni anno a partire dai dati Istat sulla popolazione residente. Dall'analisi dei bilanci degli ultimi anni emerge che "l'azienda Italia", appena dieci anni fa - quindi rispetto alle risultanze contabili del 2013 (alle medesime condizioni di sopravvivenza) - poteva contare su 2 miliardi e 439 milioni di anni di futuro, cioè 40,4 anni pro capite. «In pratica circa due anni in più di futuro a testa, rispetto a oggi», afferma l'ex presidente Istat.

Con il passare degli anni, infatti, la crisi demografica modifica la struttura della popolazione, erodendo quella che è la vera ricchezza di un popolo: il suo futuro. Solo con l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati o con 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti, fra 30 anni potremmo mantenere lo stesso patrimonio demografico di oggi.

Il risultato è che nel 2023 il bilancio del patrimonio demografico risulta in

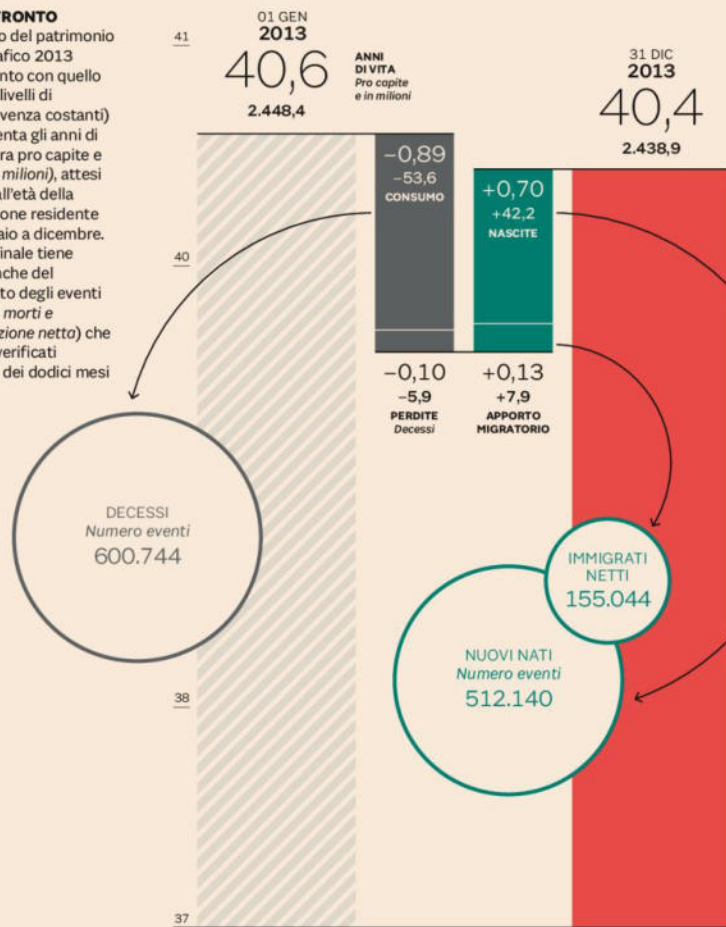
perdita per circa 12 milioni di anni-vita, peggiorando il risultato già negativo di dieci anni prima (con un deficit di nove milioni nel bilancio del 2013), quando i decessi erano stati 60mila in meno e le nascite 135mila in più; l'arrivo di ulteriori 19mila immigrati, inoltre, ha compensato il deficit solo in parte.

Così la capacità del Paese nel costruire futuro continua a scendere, osserva Blangiardo: «Quando le aride statistiche ci documentano circa 190mila nati in meno tra il 2008 e il 2023, il dato si traduce in una perdita corrispondente di quasi 16 milioni di anni di vita futura: questi anni avrebbero potuto essere immessi nel patrimonio del nostro paese, della sua economia, del suo welfare, della vita culturale e di relazioni».

Andare ancora più esplicito l'impatto sull'economia è il confronto tra il patrimonio demografico da spendere in età attiva e il debito pubblico cui si deve far fronte. Rispetto al totale degli anni di futuro contabilizzati, il 54% circa (1,2 miliardi di anni) verranno spesi dalla popolazione residente in età attiva, convenzionalmente tra il 20esimo e il 67esimo compleanno. A questo punto il contributo che andrebbe loro richiesto ai fini di una completa estinzione del debito pubblico italiano risulterebbe di 2.240 euro l'anno pro capite (ragionando sul puro rimborso del capitale iniziale, senza interessi). Tale cifra è data dal rapporto tra il debito pubblico al 1° gennaio 2022 e il patrimonio degli anni vita futuri spendibili - alla stessa data - dagli italiani in condizione di (potenziale) attività. Il risultato, in pratica, rappresenta l'entità del carico debitorio assunto dal popolo italiano sulla base di quanti risultano essere a tutt'oggi i suoi potenziali sottoscrittori e quanto a lungo si stima che vivranno. Una somma che tuttavia è destinata ad aumentare, quanto più diminuiscono i garantiti del rimborso e il corrispondente patrimonio demografico attivo.

IL CONFRONTO

Il bilancio del patrimonio demografico 2013 a confronto con quello 2023 (a livelli di sopravvivenza costanti) rappresenta gli anni di vita futura pro capite e totali (in milioni), attesi in base all'età della popolazione residente da gennaio a dicembre. Il saldo finale tiene conto anche del contributo degli eventi (nascite, morti e immigrazione netta) che si sono verificati nell'arco dei dodici mesi



Family Act, la delega è scaduta Assegno unico: si tratta con l'Ue

Politiche familiari

A metà novembre la lettera dell'Unione contro il vincolo della residenza in Italia

Tempo scaduto per il Family act, la legge delega n. 32 per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, approvata in via definitiva dal Senato il 6 aprile 2022 a larga maggioranza (193 voti favorevoli, dieci contrari e 15 astenuti) ed entrata in vigore il 12 maggio dello stesso anno.

La scadenza per l'approvazione dei decreti legislativi necessari per attuare

la riforma è fissata per il prossimo 12 maggio, entro 24 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, ma la riforma organica delle politiche familiari è destinata a restare solo su carta: ben quattro dei cinque capitoli di intervento resteranno inattuati.

L'unica disposizione di legge attuata, a dir la verità prima della stessa approvazione del Family act, è quella in cui si prevede l'istituzione dell'assegno unico universale, a regime dal marzo 2022. La riforma inseriva la misura - nata dal riordino degli aiuti per i figli - nel quadro di un pacchetto più organico di interventi pensati con «l'obiettivo di sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, contrastare la demografia, valorizzare la crescita armoniosa

delle bambine, dei bambini e dei giovani e favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro, in particolare quello femminile».

Dal dipartimento della ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Roccella, confermano la scadenza e l'assenza di ulteriori proroghe all'orizzonte. Gli uffici ricordano che, comunque, la legge delega non aveva coperture finanziarie e quando è stata approvata di fatto era una «scatola vuota».

Quattro le «scatole» che avrebbero dovuto essere riempite dal Governo in fase attuativa: il rafforzamento delle politiche di sostegno alle famiglie per le spese educative e scolastiche, e per le attività sportive e culturali; la riforma dei congedi parentali, con l'esten-